



Il rapporto di Berlinguer al XV Congresso del PCI

«Avanzare verso il socialismo nella pace e nella democrazia. Unità delle forze operaie, popolari e democratiche per una direzione politica nuova dell'Italia e per il rinnovamento della Comunità europea»

Compagne e compagni, questo nostro XV Congresso è stato preparato e si svolge in una particolare congiuntura politica. La maggior parte dei congressi di Sezione e di Federazione si sono tenuti nel corso di una crisi governativa. E la nostra assise nazionale ha luogo nel momento in cui un Governo si è, sostituito ma non si conosce ancora la sorte che avrà in Parlamento e le con-

seguenze che potranno derivare dall'esito della votazione sulla fiducia. Vi è dunque un'incognita sulle immediate prospettive politiche. C'è infatti anche l'eventualità che, nonostante gli sforzi che noi abbiamo fatto per evitarlo, gli italiani siano chiamati a elezioni anticipate. Noi dobbiamo dunque essere pronti ad affrontare tutti gli sviluppi possibili di una situazione che è in bilico, essen-

do certo, comunque, che il 10 giugno si voterà per eleggere il Parlamento europeo. Di conseguenza, fra i compiti del Congresso vi è anche quello di preparare il partito a condurre questa ed altre battaglie. La situazione italiana e internazionale è tale che il partito deve essere pronto a far fronte ad avvenimenti anche improvvisi e ad impegnarsi in lotte per difendere la democrazia e la pace.

Tuttavia, il nostro Congresso lavorerà anche guardando oltre la congiuntura e le scadenze più vicine. Vogliamo trattare, e trattare a fondo, con tutta la serietà di cui siamo capaci, i grandi problemi che travagliano l'Italia, l'Europa e il mondo, in una fase nella quale si addensano tanti interrogativi ma anche tante attese per le sorti del nostro paese e dell'intera umanità.

I - La lotta per la pace e per il socialismo in Europa e nel mondo

Compagne e compagni, il nostro secolo ha conosciuto due guerre mondiali, conflitti crudeli, barbare persecuzioni; e tuttavia non può essere definito solo come un secolo di calamità e di devastazioni. E' anche il secolo in cui il fascismo e la barbarie nazista sono stati vinti e distrutti, su scala internazionale e in tanti paesi, dalla lotta delle forze unite del socialismo e della democrazia; ed in cui gli uomini hanno compiuto le più grandi rotture rivoluzionarie e le più grandi avanzate e conquiste, sulla via della liberazione delle masse e dei popoli oppressi.

Viviamo, dunque, in un'epoca segnata da contraddizioni profonde. E' questo, il secolo della continua e sempre più vasta ascesa delle classi lavoratrici. Diffusa in masse immense, in tutti i continenti, è la coscienza che i lavoratori hanno dei propri diritti, e la loro volontà di non essere più puri strumenti e oggetti del processo produttivo governato da altri, dalle classi sfruttatrici e dai gruppi dominanti; e vigorosa è la coscienza che i lavoratori hanno del loro diritto di partecipare pienamente alla vita culturale e politica e alla direzione della società e dello Stato.

E' questo nostro, il secolo che ha visto le vittorie dei popoli oppressi nella lotta per affermarsi come comunità e Stati sovrani e indipendenti; per conseguire una effettiva piena autonomia, per superare le condizioni di arretratezza economica e sociale. E', dunque, il secolo della fine del colonialismo con le sue abiezioni. E' questo, il secolo che ha visto e vede l'irrompere e l'avanzare impetuoso, con sempre più estese conquiste, del grande, incontestabile moto di liberazione delle donne.

E' insorta, tormentosa e fonte di sconvolgimenti, una questione giovanile, anche nei Paesi capitalistici sviluppati. In Italia, e negli altri Paesi della stessa Comunità europea, milioni e milioni di giovani sono alla ricerca, sono disperati, di un primo lavoro. Ma in questi fenomeni grandiosi, che cos'altro si esprime, nelle condizioni d'oggi, se non la crisi e il superamento dell'assetto del mondo una volta dominato dall'imperialismo e dal capitalismo? In effetti, l'ascesa delle classi lavoratrici, la liberazione dei popoli dal giogo coloniale, l'affrancamento delle donne dalla loro millenaria soggezione, sono incompatibili con le vecchie strutture e i vecchi principi propri del capitalismo e dell'imperialismo. E che cos'altro sono, nel loro insieme e nel loro insieme, questi movimenti di liberazione con i traguardi da essi raggiunti, se non il progressivo e inarrestabile trapasso — travagliato e drammatico, certo, e non sempre consapevole — dell'umanità dall'epoca del capitalismo e dell'imperialismo a quella del socialismo? E' in tale susse-

gnirsi e intrecciarsi di rivoluzioni, di avanzate e conquiste che il socialismo si viene realizzando e viene avanzando, esso stesso arricchendosi e via via configurandosi in modo nuovo. Il socialismo, che è un insieme di ideali, concezioni e fini che non sono astratti, ma sorgono da un concreto processo storico, da grandi movimenti di liberazione di masse umane, e tali movimenti illuminano e orientano. Non solo; ma, nelle grandi linee e nella sua ispirazione più profonda è la concezione di Marx che dimostra la sua sostanziale validità, nei grandi moti di liberazione e negli sviluppi rivoluzionari di questo secolo. Naturalmente, ciò è vero, sempre che del marxismo non si dia un'interpretazione schematica e meccanicistica, in contrasto con i ripetuti chiarimenti e avvertimenti che furono dati da Marx ed Engels stessi; e sempre che proprio a Marx — che è il pensatore il quale ha radicalmente criticato e dissolto il concetto di ideologia come sistema staccato dai processi storici reali, e dal concreto e vario sviluppo della scienza e della cultura — non si faccia il torto supremo di imbastimare il pensiero in un sistema filosofico chiuso ed immobile, in una gabbia ideologica.

La prima grande rottura rivoluzionaria

Ebbene, per chiunque abbia capacità di visione oggettiva e senso della storia, è difficile negare che la prima grande rottura rivoluzionaria — che ha creato condizioni di tutto nuove, e dato un impulso straordinario, e aperto la strada agli altri moti di liberazione — è stata la Rivoluzione socialista dell'Ottobre, la quale segna l'inizio dell'epoca nuova. Non abbiamo alcuna intenzione di alimentare meschine polemiche, e contrapposizioni di parte, sul « leninismo ». Da un lato, non abbiamo alcuna intenzione di rimangiare, o sminuire i legami storici che il nostro partito ha con la Rivoluzione d'Ottobre e con l'opera di Lenin. Dall'altro lato, però, vogliamo anche rilevare che il movimento rivoluzionario, socialista e marxista, della Russia, e la Rivoluzione d'Ottobre e l'opera di Lenin, appartengono alla storia dell'umanità, e vi appartengono come una delle componenti decisive di quel mutamento della realtà e della struttura stessa del mondo che segna l'inizio del passaggio dell'umanità da un'epoca a un'altra. Sarebbe tempo che, di fronte ad essa, ci si potesse con l'animo e la ragione, noi non possiamo lasciar passare opinioni (tanto più quelle formulate in buona fede), secondo cui la seconda guerra mondiale, con le sue catastrofi e immani tragedie, sarebbe stata provocata dagli « opposti totalitarismi di Stato », o dai « regimi totalitari di vario genere »; alludendosi così,

Un esame critico dell'opera di Lenin, ci porta a scorgere, insieme alla validità, limiti ed anche errori. Ma un esame critico serio deve essere scrivero di ogni pedanteria e saccenteria; e non deve cadere nell'errore prospettico, pur diffuso, di dare per esistenti, in tempi lontani ed in situazioni completamente diverse, le condizioni proprie attuali, né di dare per esistenti allora l'esperienza e la consapevolezza che solo oggi possiamo avere.

Dove è il fallimento, di cui tanto si viene chiacchierando e discutendo, del socialismo, e del marxismo, e del leninismo, o, per essere più precisi, dell'opera pratica e teorica di Lenin? Lenin, sviluppando Marx, analizzò il fenomeno saliente e decisivo della sua epoca: la lotta tra le grandi potenze capitalistiche per l'accaparramento delle colonie e dei mercati, per la spartizione delle zone di influenza e di sfruttamento dei popoli: lotta imperialistica che costituiva la principale matrice delle guerre, e delle guerre mondiali. E questo fu, di fatto, il carattere dominante dell'epoca.

E' ben noto che fu una tale visione della lotta di classe nell'epoca dell'imperialismo che permise a Lenin di cogliere e illuminare le cause più profonde, la necessità storica — e le conseguenze generali per il mondo — del processo rivoluzionario russo, della rottura rivoluzionaria della catena dell'imperialismo e del capitalismo che fu prodotta proprio in quell'anelito, e cioè a cominciare non dai punti più alti del capitalismo maturo, ma dai punti più deboli; e tra questi era appunto la Russia, allora in notevole misura arretrata, retta da un regime autocratico, profondamente segnata dal retaggio dell'epoca feudale.

La ferma direttiva di Lenin: « trasformare la guerra imperialistica in guerra civile »; la limpida e dura decisione con cui Lenin pose fine alla partecipazione della Russia alla guerra, e il sacrificio di legittimi interessi nazionali; l'atto primo con cui il primo potere proletario e socialista del mondo si qualificò: il decreto sulla pace; la ferma politica di pace seguita dall'Unione Sovietica, fino al punto in cui, quasi di sorpresa, fu investita dall'aggressione hitleriana e fascista; sono fatti incontestabili. Essi hanno il valore di un grande, universale messaggio di pace e di rivoluzione. Ho voluto, per rapidi cenni, richiamare questi avvenimenti, non solo perché con essi si intreccia la nascita, e in anni lontani e decisivi, la storia del nostro partito; ma perché sono avvenimenti che hanno dato l'impulso al nostro secolo. Per tali ragioni, noi non possiamo lasciar passare opinioni (tanto più quelle formulate in buona fede), secondo cui la seconda guerra mondiale, con le sue catastrofi e immani tragedie, sarebbe stata provocata dagli « opposti totalitarismi di Stato », o dai « regimi totalitari di vario genere »; alludendosi così,

ciò, sembra, da un lato ai regimi nazista e fascista, e dall'altro, al regime socialista dell'Unione Sovietica.

Noi, che pure non intendiamo affatto sminuire la denuncia e attenuare la condanna dei fatti repressivi, delle violazioni della legalità socialista e degli altri arbitri, che si ebbero, anche in forme aberranti, in vari periodi della direzione staliniana, non tuttavia respingiamo, come un profondo errore di giudizio, una qualsiasi forma di accostamento del regime sovietico ai regimi fascisti; e respingiamo come un falso storico l'attribuzione di una qualsiasi responsabilità della seconda guerra mondiale all'Unione Sovietica, la quale, invece, coerentemente e prudentemente, con tenacia, perseguì sempre la pace.

Una svolta storica di questo secolo

E' vero invece, semmai, che le aggressioni naziste e fasciste furono in parte incoraggiate dalle ambiguità, dai cedimenti e dalla complicità delle potenze occidentali. Per converso, il fatto storico di questo secolo, che è stato decisivo per le sorti della civiltà europea e mondiale, è questo: che l'umanità fu liberata dalla barbarie nazista, quando nella grande guerra antifascista si stabilì l'unità dell'Unione Sovietica con le potenze democratiche dell'Occidente. Questo mutò il carattere stesso della guerra e sconvolse tutti i precedenti equilibri; questo incoraggiò e confermò nei singoli Paesi la ricerca e la pratica dell'unità, nella lotta contro il fascismo, tra tutte le forze democratiche: comuniste, socialiste, democratiche laiche e cattoliche; ed a tale unità imprese uno slancio nuovo. Fu questa, la seconda tappa del processo rivoluzionario del nostro secolo; e da essa presero l'avvio il dilatarsi e il crescere nel mondo dei grandi movimenti di liberazione.

Nei Paesi capitalistici sviluppati, la così detta « civiltà consumistica » ha portato a un sistema di consumi in parte irrazionale, a sprechi e dissipazioni, con cui fanno contrasto: i disegni e la miseria di molti, il decadimento economico e lo spopolamento di intere zone; lo sfruttamento a rapina delle risorse naturali; il permanere delle vaste aree del sottosviluppo e della fame. Sono sacrificati beni e valori fondamentali, quali la scuola e la cultura, la tutela della salute, la conservazione del patrimonio artistico, del paesaggio; la difesa del suolo, dell'ambiente, della natura. Divrovento è l'esplosione demografica. La crisi e l'energetica rischia di diventare gravissima nei prossimi anni, se non si combatteranno decisamente gli sprechi, se non si procederà nella ricerca di nuove fonti,

Eppure, anche di fronte a problemi immani come questi, continua nel mondo una rovinosa corsa agli armamenti: 400.000 miliardi di lire all'anno! Uno sperpero di risorse che è un'offesa per l'intelligenza stessa dell'uomo. Ci troviamo dunque, davvero, di fronte a contraddizioni laceranti nelle condizioni dell'umanità.

Le avanzate delle forze rivoluzionarie, progressiste e rinnovatrici; le stabili trasformazioni e conquiste, su basi socialiste, realizzate nell'Unione Sovietica, nei Paesi socialisti, in altri paesi, in una parte grande del mondo; l'affermazione dei popoli e degli Stati nuovi, non più sottostessi; la presenza, l'orientamento, l'azione di grandi centri internazionali — politici, spirituali — che mirano a scongiurare la guerra e a promuovere lo sviluppo; sono, certo, dati, conquiste che costituiscono i saldi punti di partenza da cui muoviamo noi e le forze progressiste del mondo per andare avanti. Ma, nel complesso, sinora non è venuta una risposta globale valida ai problemi immensi che le masse, i popoli, le nazioni sollevano e con urgenza; ed è per questo che ai sono andate moltiplicando situazioni esplosive con l'insorgere di spinte e movimenti violenti, contraddittori e torbidi.

Là dove, come nell'Iran, si era tentato di risolvere i problemi lungo la strada di modernizzazione capitalista, lasciando inalterate le condizioni di miseria e subordinazione delle grandi masse lavoratrici e popolari, la situazione è esplosa e si è giunti alla rottura. Il nostro augurio è che, in Iran, le forze che sono state protagoniste dello straordinario ed eroico movimento popolare che ha rovesciato la dittatura dello Scià, al di là della loro eterogeneità, ed attraverso un fermo impegno per superare le componenti di integralismo e oscurantismo ereditate dal passato, sappiano trovare la strada della costruzione di un nuovo Iran, democratico e moderno.

Così nell'America Latina, in generale, si approfondiscono contraddizioni di fondo, ed anche qui s'imporranno, prima o poi, scelte di vie nuove ed originali di sviluppo, volte ad assicurare dappertutto progresso sociale, autonomia nazionale, democrazia. Quanto prima si affermeranno i movimenti di liberazione e rinnovamento, e avranno successo le lotte di tanti popoli per la libertà, in Asia, in Africa, nell'America Latina, tanto più importante sarà l'ulteriore contributo che da questi continenti verrà — come è già venuto — a costruire un mondo nuovo. Quella che, dunque, innanzi tutto emerge è la crisi del capitalismo e dell'imperialismo, è la loro ormai storica incapacità di dare risposte adeguate ai problemi di fondo del mondo contemporaneo. Certo, questa crisi, questo indebolimento, questa incapacità non escludono affatto che una parte delle forze

capitalistiche dominanti rinnovino tentativi di imporre soluzioni neo-imperialistiche e neo-colonialistiche, allo scopo di conservare attuali posizioni di dominio e magari di riconquistarne altre. Nel tempo stesso, non dobbiamo sottovalutare le contraddizioni e differenziazioni profonde che emergono all'interno del mondo capitalistico e delle forze stesse dell'imperialismo.

Di altra natura, ovviamente, sono le crisi che si sono avute e si manifestano in diversi Paesi socialisti. Tale differenza qualitativa non deve mai essere smarrita. Nel tempo stesso, dobbiamo avere viva coscienza del fatto che il mondo oggi è molto più unificato che nel passato. Nell'Unione Sovietica, e nei Paesi socialisti sono state gettate le fondamenta di una realtà economica e sociale qualitativamente diversa da quella del capitalismo, sistema fondato sull'esistenza di classi antagonistiche e sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. In Unione Sovietica dopo la grande rivoluzione, sono state realizzate profonde conquiste sociali ed umane: è stato a tutti effettivamente garantito il diritto al lavoro, allo studio, alla cultura, alla tutela della salute, al riposo, ad una vita nella vecchiaia dignitosa e sicura. Profonde arretratezze economiche e sociali, retaggio di secoli, sono state vinte e superate, raggiungendosi a ritmo accelerato — pur attraverso errori e forzature — elevati livelli dello sviluppo industriale ed economico, del progresso scientifico e tecnico. In modi in parte diversi e in diversa misura, sviluppi analoghi si sono avuti in altri Paesi socialisti.

Le diverse realtà dei Paesi socialisti

Le realtà dei Paesi socialisti sono certo diverse. Non vanno sottovalutate le differenze. Sarebbe un errore non vederle — affermano le nostre Tesi —, ed errore fu non averne riconosciuto le basi oggettive, come accadde nei confronti del primo tentativo originale compiuto dalla Lega dei comunisti della Jugoslavia, che ha dato vita, in quel paese, alla costruzione di una società socialista con basi e caratteristiche originali. In generale, però, resta il fatto che, nei paesi socialisti, per una serie di cause storiche oggettive ed anche soggettive, per errori in determinate scelte, per deformazioni nei metodi di direzione, la stessa realtà delle società socialiste offre un quadro in cui sono presenti contraddizioni e fattori di crisi. La causa più generale e profonda di tali contraddizioni e crisi noi riteniamo consista nel fatto che il processo rivoluzionario non è ancora compiuto, e non solo nel senso quantitativo, della sua estensione nel mondo, ma anche nel senso qualitativo, e cioè nel senso che non vi sono ancora società socia-

liste che si caratterizzino anche come l'esplicazione più alta della democrazia e della libertà. Ed è anche di qui che sorgono le crisi del mondo socialista, a cui si aggiungono le ripercussioni e i contraccolpi della crisi del capitalismo, e il peso della gara degli armamenti, con i costi paurosi che essa comporta.

Il mondo di oggi è più unito che nel passato, per alcuni tratti di fondo — di vita e di morte — che sono comuni a tutti i Paesi e all'intera umanità. Il mondo di oggi, inoltre, è più unito per i nuovi legami di interdipendenza e reciproca influenza; nei campi dell'economia, delle ricerche e conquiste scientifiche, energetiche e spaziali, e della medicina; nel campo dell'informazione, assunta a così nuova e decisiva importanza; nel campo del costume. E' un mondo più unito che nel passato, perché oggi le idee — correnti filosofiche e politiche, ispirazioni e fe- di religiose, gusti e modi di sentire, tendenze dell'espressione e dell'arte — hanno mezzi nuovi per attraversare barriere e rapidamente propagarsi nelle aree più vaste.

Ed è un mondo unito, crediamo, anche per l'inquietudine di larga parte dell'umanità: in quanto essa, per opera delle stesse conquiste umane, è posta di fronte a un orizzonte sconfinato di progresso scientifico e tecnico e di possibilità di dominio dell'uomo sulla natura; ma, nel tempo stesso, è posto di fronte alla crescente difficoltà di vedere su quali vie e verso quali sbocchi sta camminando; e non riesce a padroneggiare il proprio avvenire di fronte alla crisi degli ordinamenti e all'inaudita potenza dei nuovi strumenti di distruzione.

La pace è indivisibile. Indivisibili sono lo sviluppo e la libertà di tutti i popoli. Indivisibile è il destino del mondo.

Su tutti i problemi sovrasta e incombe quello della salvaguardia della pace e della salvezza dell'umanità. Qui è la novità assoluta del mondo di oggi. L'occorrenza la vede ed enumera Palmiro Togliatti, nel 1954. Egli, poi, rinnovò l'allarme e l'appassionato appello all'unità per la pace e la salvezza dell'umanità, nel 1963, a Bergamo, nel suo discorso « Il destino dell'uomo », particolarmente rivolto al mondo cattolico. « Ecco ci sono di fronte — egli disse — alla terribile, spaventosa "novità": l'uomo, oggi, non può più soltanto, come nel passato, uccidere, distruggere altri uomini. L'uomo può uccidere, può annientare l'umanità... La storia degli uomini acquista una dimensione che non aveva mai avuto... E la pace, a cui sempre si è pensato come ad un bene, diventa qualcosa di più e di diverso: diventa una necessità, se l'uomo non vuole annientare se stesso... Di fronte alla minaccia concreta della comune » (continua a pagina 10).